

- 55 Dicegli Craglievic Marco:
 Signore e Sire, padre mio,
 Io te prego come padrone,
 Dà a me trenta Turchi,
 E, alla testa, Agà l'amico
- 60 Come fratello a me, l'Agà Belilo:
 Che voglio io Marco a Costura ire,
 A vendicare la mia vergogna
 Sul guerriero Nino de' Lanci. —
 Allora il Sire a Marco parlò:
- 65 Smetti, Craglievic Marco.
 Con tutta la mia forza e l'esercito
 Lo combattei per sett'anni:
 Non potetti nè le sue porte vedere:
 Or come aver la città?
- 70 Se a te le case ha predate,
 Più belle io Sultano le edificherò:
 Se la donna ti tolse,
 A più bella ti mariterò, Marco.
 Darò averi quanti ne vuoi. —
- 75 A lui risponde Craglievic Marco:
 Miseri discorsi, o Sire, a me questi!
 E dove lasci il mio guerriero pudore?

(Avuti i trenta Turchi, li traveste da operai con rampini o marroni in ispalla, egli sè da calogero).

(59) *Pred njma*: Innanzi a loro. Dipinge meglio.

(61) Senza l'io: regge nell'illirico, come nel latino, il nominativo da sè.

(76) *Jadni*. Come dire: le tue consolazioni sono da fare pietà.

(77) *Gie ce mi? Quo mihi?* Senz'altro. Verso pieno d'altero pudore ed onore.

Virg.:

. *aequat ingens*
Imo in corde pudor mixtoque insania luctu.

[Aen., X, 870-871. *Uno*, non *Imo*].

Ma più semplice il Serbico, cioè più omerico e più guerriero.